



## Breve storia dell'antifascismo sul Litorale sloveno (Venezia Giulia)

(riproduzione dell'opuscolo della sezione ANPI-VZPI del  
Coro

**Partigiano Triestino intitolata ai quattro caduti antifascisti:  
BIDOVEC - MARUSIC - MILOS - VALENCIC  
Trieste, 24 aprile 1988)**

### SECONDA PARTE

**L**e autorità italiane erano giunte nel Litorale completamente impreparate: non avevano previsto l'incontro con un'altra comunità nazionale ed avevano affrontato il problema con il ricorso alle misure di polizia, con l'intento di eliminare tutto ciò che avrebbe potuto in qualsiasi maniera minacciare i cosiddetti «interessi nazionali» dello stato italiano.

Il 13 luglio 1920 i fascisti bruciarono la Casa di cultura Balkan a Trieste, sede di tutte le principali organizzazioni politiche, economiche e culturali, il segnale era chiaro: agli sloveni ed ai croati che vivevano in Italia non si doveva permettere alcuna forma di sviluppo nazionale. Due mesi dopo il criminale incendio del Balkan fu proclamato nella Venezia Giulia uno sciopero generale; gli operai chiedevano l'abolizione delle leggi speciali e volevano impedire la crescita del movimento fascista, che aveva già iniziato ad attaccare ed a distruggere le sedi operaie. L'insuccesso dello sciopero rafforzò il movimento nazionalista, i fascisti si posero alla testa di tutte le forze conservatrici.

La violenza fascista si estese rapidamente ed assunse nel 1921 il carattere di una vera e propria offensiva che durò fino all'ascesa dei fascisti al potere nell'ottobre del 1922. Il movimento fascista - con l'appoggio finanziario della borghesia - si era rafforzato numericamente ed era in grado di sviluppare la violenza e di terrorizzare la popolazione. Le squadre di azione fascista, formate da 30 - 50 uomini armati iniziarono delle vere e proprie spedizioni punitive contro gli sloveni ed i croati, sia nelle città che nei paesi.

Il terrore raggiunse il culmine durante la campagna elettorale nell'aprile e maggio del 1921. Secondo i dati degli storici italiani sino alla fine del 1921 vennero bruciati o distrutti nella Venezia Giulia 134 edifici, tra i quali 100 sedi delle associazioni culturali slovene, del partito comunista o del movimento operaio, oltre a 21 case operaie e tre cooperative. Tutte le autorità costituite, comprese il commissariato civile, l'esercito, la polizia ed i carabinieri appoggiavano i fascisti, che potevano così liberamente svolgere le proprie azioni criminose. La violenza e la sopraffazione fascista, ormai generalizzate in tutta la penisola, raggiunsero dei toni particolarmente aspri nella Venezia Giulia, dove due erano gli avversari da colpire: il movimento operaio e gli sloveni ed i croati. La crescita del fascismo fu favorita da vari fattori: soprattutto dalla mentalità antidemocratica e nazionalista della classe borghese, dall'incapacità operativa delle forze progressiste e del movimento operaio, della profonda crisi economica, dall'atteggiamento permissivo e di fatto fiancheggiatore.

delle autorità.

Da una parte quindi la subordinata posizione economica degli sloveni e dei croati aveva costituito la premessa per lo sviluppo del comunismo, dall'altro il nazionalismo e lo sciovinismo avevano fatto da molla per il successo del fascismo. Da qui anche l'equiparazione del fascismo con l'italianità e del comunismo con lo slavismo. Gli scontri sociali tra il comunismo ed il fascismo riaccesero vecchi rancori nazionali tra gli sloveni e gli italiani. In questa situazione conflittuale il fascismo si identificava con la difesa degli interessi nazionali italiani; la lotta contro il movimento operaio era in realtà una lotta contro lo sviluppo della comunità slava. Il fascismo si erse così a difensore ufficiale dell'italianità di queste terre che l'Italia voleva da parte sua assimilare ed italianizzare. Questa «missione» venne di fatto mitizzata e rappresentato nello stesso tempo la linea politica statale.

Il 28 ottobre del 1922 il fascismo assunse con la marcia su Roma anche formalmente il potere. Nella Venezia Giulia questa svolta non portò a dei mutamenti radicali in quanto il fascismo aveva di fatto già in precedenza assunto il controllo della situazione. Il governo fascista sopprime nel 1926 tutte le istituzioni democratiche e diede vita ad un regime totalitario. I rapporti del fascismo con la comunità slovena e croata rappresentano un capitolo a parte. La snazionalizzazione e la assimilazione divennero due punti fermi della politica del regime e si fondevano sulla concezione nazionalimperialistica che gli slavi erano una razza inferiore.

Oltre alle leggi speciali, che colpivano in modo indiscriminato tutte le forze democratiche, si dimostrarono come fatali per l'esistenza delle comunità nazionali slovena e croata le decisioni ad hoc assunte dai segretari del partito fascista delle province di confine nella conferenza del 12 giugno 1927, ratificate poi dai prefetti competenti e dallo stesso Mussolini. I gerarchi fascisti constatarono «che gli insegnanti ed i preti sloveni, le loro associazioni culturali e tutto il resto rappresentavano qualcosa di anacronistico ed anormale che non poteva essere tollerato in una regione annessa». Logica conseguenza di questa tesi fu la richiesta di una rapida italianizzazione di queste province; la soppressione definitiva di quello che era rimasto delle scuole, dei circoli della stampa slovena ecc. La lingua slovena doveva essere considerata come un semplice dialetto destinato a scomparire ed a trasformarsi, sotto l'influsso delle città, in «dialetto italiano».

Il programma della totale fascistizzazione ed assimilazione degli sloveni stilato nel 1927 non fu altro che la conseguenza di un'azione condotta in tal senso già da otto anni e rappresentato il colpo di grazia per quel poco che era rimasto delle organizzazioni slave.

La dittatura fascista, nata e fondata sulla violenza, provocò la reazione e l'opposizione di tutte le forze democratiche italiane e le più svariate forme di lotta. Nella comunità slovena l'opposizione al fascismo assunse un carattere plebiscitario e si estese a tutti gli strati sociali, sotto la guida prevalente di due organizzazioni clandestine: quella comunista e quella nazionalrivoluzionaria.

Il movimento comunista della Venezia Giulia -che operava ormai da anni nella clandestinità ed includeva gli operai italiani, sloveni e croati - fu colpito duramente dalle leggi speciali fasciste e subì delle perdite maggiori rispetto a quelle sofferte dal movimento patriottico. I suoi dirigenti più in vista furono costretti ad emigrare o vennero confinati, il loro posto fu preso dalle giovani leve. Il numero degli attivisti e degli iscritti comunisti fluttuava continuamente sia per gli arresti che per l'emigrazione, ed è quindi difficile stabilire l'entità esatta. Il partito, pur operando nella clandestinità, organizzò un movimento sindacale, dei comitati antifascisti, curò il cosiddetto «soccorso rosso» a favore delle vittime del regime. Il giornale «Delo» (Il Lavoro), portavoce degli ideali comunisti tra gli sloveni, veniva diffuso clandestinamente sin dal 1926, nel 1927 e 1928 nella periferia di Gorizia, nel 1929 a Lubiana, tra il 1933 ed il 1935 a Rence ed a Volcja Draga, tra il 1937 ed il 1940 anche a Sgonico e Divaccia. Gli attivisti comunisti tendevano soprattutto a diffondere e consolidare gli ideali rivoluzionari ed antifascisti, mobilitando le masse.

Il Partito comunista italiano non aveva dedicato negli anni immediatamente susseguenti alla sua costituzione (1921-1926) una particolare attenzione al problema delle minoranze nazionali: riconosceva il principio generale dell'autodeterminazione a favore di tutti i popoli ed identificava la soluzione del problema nazionale con la vittoria della rivoluzione proletaria. Dopo il 1924 i comunisti sloveni constatarono che avrebbero potuto mantenere ed anche aumentare la loro influenza sulle masse facendo proprie le richieste delle minoranze nazionali, collegando la lotta per lo sviluppo sociale con quella per i diritti nazionali. Un gruppo di giovani comunisti indicò la soluzione del problema nazionale secondo i principi leninisti: bisognava riconoscere agli sloveni ed ai croati il diritto all'autodeterminazione, con il conseguente

distacco dall'Italia e la costituzione di repubbliche operaie e contadine, riunite in una federazione di repubbliche balcaniche. Il principio fu accolto nel 1926 dal terzo congresso del Partito comunista italiano, che iniziò successivamente ad adoperarsi attivamente per la costituzione di un fronte unitario tra tutti gli strati sociali della popolazione slovena. Le associazioni culturali clandestine erano le migliori portatrici, il veicolo ideale, per la diffusione di questo spirito unitario, che aveva come punto fermo la lotta al fascismo.

Sino al 1930 era rilevante anche l'attività clandestina dell'organizzazione nazionale-rivoluzionaria «BORBA», formata dai giovani patrioti progressisti che sostenevano la necessità di una lotta armata contro il fascismo, alla violenza ed alla sopraffazione del regime bisognava rispondere con la forza.

Il movimento BORBA crebbe nel 1927, dopo lo scioglimento di tutti i circoli culturali sloveni. Il suo programma d'azione prevedeva delle azioni violente contro le organizzazioni fasciste, in modo da richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul problema delle minoranze nazionali che vivevano in Italia e di intimidire così i portatori ed i fautori della politica snazionalizzatrice. Bisognava inoltre convincere le masse che una resistenza attiva ed armata era possibile, divulgare l'odio contro il fascismo; impedire l'attività dei rinnegati e dei traditori, collegare la lotta per l'esistenza nazionale con quella per la giustizia sociale. Queste azioni fecero guadagnare al movimento l'attenzione e la simpatia delle masse. Nella maggioranza dei casi il regime non riuscì ad individuare gli esecutori materiali degli episodi di lotta, pur arrestando un gran numero di persone. Nel 1929 la polizia arrestò in Istria un gruppo di nazional-rivoluzionari, il processo si svolse a Pola tra il 14 ed il 17 ottobre davanti al Tribunale speciale fascista e si concluse con la fucilazione di Vladimir Gortan.

Nella parte slovena della Venezia Giulia l'organizzazione venne scoperta nella primavera del 1930 in seguito all'attentato dinamitardo contro la sede della redazione del quotidiano «Il Popolo di Trieste». Dall'1 al 5 settembre si svolse davanti al Tribunale speciale fascista il noto primo processo triestino: Ferdo Bidovec, Franjo Marusic, Zvonimir Milos e Alojz Valencic, quattro giovani eroi, vennero condannati a morte e fucilati a Basovizza. Le condanne a morte sortirono però l'effetto contrario a quello atteso dalle autorità fasciste.

(continua)

---ateriali dalla conferenza del Forum di Belgrado PER NON DIMENTICARE,  
Belgrado 23-24 Marzo 2009

La pagina <http://www.cnj.it/24MARZO99/2009/beogradskiforum.ht> è stata aggiornata. Da essa sono accessibili in particolare alcuni file AUDIO

## LETTERA APERTA

All'att.ne del dott. Antonello Piroso:

Le scriviamo stupefatti dopo avere assistito alla sua introduzione della puntata di venerdì 23 ottobre 2009 della trasmissione televisiva Niente di Personale. Abbiamo dovuto prendere atto che, dopo tanti anni, non c'è ancora la volontà - da parte degli opinion makers e dei giornalisti più influenti, tra cui certamente possiamo annoverare anche lei - di raccontare la tragedia jugoslava, e bosniaca in particolare, con obiettività e onestà.

Si preferisce continuare ad usare il linguaggio delle esagerazioni e della demonizzazione dell'altro, impedendo così non solo la analisi storica e politica ragionata, ma anche il conseguimento di una pace vera. La sua è stata una invettiva pesantissima contro i leader politici e militari dei serbi di Bosnia: una invettiva che potrebbe pronunciare solo chi ha deciso di arruolarsi - tuttora! - con una delle parti in causa nella guerra fratricida bosniaca. Come tanti altri esempi di demagogia militare, la sua invettiva è stata basata su affermazioni in parte false, in parte esagerate.

Lei ha citato ad esempio una ridicola leggenda, secondo cui Mladic sgozza un maiale davanti ai caschi blu per intimidirli, e ha detto che in seguito a tale minaccia i caschi blu olandesi con un generale francese a capo sequestrano le armi ai musulmani e lasciano campo libero a Mladic a Srebrenica. Proprio su

Srebrenica era incentrato il suo intervento - soprattutto esso era mirato a pubblicizzare quel discutibile film che porta il titolo Risoluzione 819. Il film non è totalmente basato sui documenti, come lei ha affermato.

Ad esempio, in trasmissione avete fatto vedere alcune sequenze tra le quali quella di una colonna di profughi musulmani con mezzi ONU mentre viene bombardata dai serbi - un fatto che non ha alcuna corrispondenza reale. Giacomo Battiato, mediocre regista di fiction su commissione, con questo suo film ha cercato di spacciare una versione dei fatti di Srebrenica ancora più esagerata della vulgata solita. Il suo scopo è esplicito: sulla pagina di Liberazione del 5 novembre 2008 dedicata al film, Battiato spiegava che la NATO avrebbe dovuto bombardare gli abitanti serbi della Bosnia ancora prima...

Nell'articolo si affermava che i serbi stuprarono tutte le donne musulmane di Srebrenica mentre ne sterminavano tutti i maschi dai 7 ai 70 anni, e si commentava questo è non un capolavoro, ma un film necessario... Certamente, necessario a mantenere vivo l'odio nei confronti del nemico! Per questo servizio reso all'odio e all'affermazione del nostro punto di vista coloniale (divide et impera), a Giacomo Battiato è stato conferito il primo premio al festival del cinema di Roma.

Ma lei stesso, Piroso, in trasmissione ha salutato quei terribili bombardamenti - quando finalmente abbiamo deciso di intervenire con i bombardamenti - e ha giustificato retoricamente a priori eventuali atti di vendetta personale - se qualcuno si facesse giustizia ...potremmo solo dire che non vale occhio per occhio.... Eppure lei sa bene che la NATO per quei bombardamenti usò armi all'uranio impoverito, e che la vendetta contro i serbi è stata più che spietata: tutti i quartieri a maggioranza serba di Sarajevo sono stati etnicamente ripuliti in seguito a Dayton, agli albori del 1996. Non le basta? Torniamo un attimo solo su Srebrenica, perché è questo lo slogan più ricorrente nel vostro modo di presentare, e distorto, la tragedia bosniaca degli anni Novanta. Lei ha detto tra l'altro che Karadzic e Mladic a Srebrenica avrebbero fatto ammazzare 9000 musulmani - almeno 8000 - qualcuno dice 10000...

Allora, quanti ne avrebbero fatti ammazzare? Evidentemente lei non sa che Naser Oric, comandante della 28ª Legione Musulmana di stanza nella città dal 1992 al 1995 ha fatto uccidere circa 3500 civili serbi della zona, vittime delle sue razzie nei villaggi attorno a Srebrenica. Forse ignora che lo stesso Oric e il suo stato maggiore nel 1995 sono stati richiamati espressamente a Sarajevo abbandonando la difesa della città quando era evidente che i serbi avrebbero attaccato...

Un'altra stranezza: nel maggio 1996 la SFOR statunitense arrestò a Milici dieci terroristi islamisti del cosiddetto gruppo Laste, sospettati di aver trucidato tre Serbi, otto di loro risultavano nell'elenco della CRI fra quei 8-9-10mila ammazzati nel 1995!

Lei evidentemente non sa nulla delle incongruenze e delle assurdità della vulgata giornalistica che ha prevalso in questi anni sui fatti di Srebrenica. Noi non possiamo fare altro che consigliarle qualche lettura: sta alla sua coscienza, buona o cattiva, o almeno alla sua indubbia professionalità di giornalista trarre delle conclusioni.

I firmatari:

Jean Toschi Marazzani Visconti, giornalista e saggista (Milano) Andrea Martocchia (Bologna) Ivan Pavicevac (Roma) Alessandro Di Meo (Roma) Marino Andolina, pediatra (Trieste) Ivana Kerecki (Milano) Barbara Bee (Milano) Tatjana Djordjevic, giornalista (Milano) Jelena Vasiljev, artista (Milano) Dragan Pejić (Milano) Licia Croce, studente (Milano) Tamara Zivkovic (Milano) Miriam Pellegrini Ferri, partigiana (Ciampino RM) Spartaco Ferri, partigiano (Ciampino RM) Dragomir Kovacevic, traduttore e interprete (Casale Monferrato) Zoran Borovac (Milano) Alessandro Arbitrio (Milano) Jovana Popovic (Perugia) Fabrizio Zanellato, impiegato (Milano) Nada Starcevic, filosofa-psicoterapeuta (Milano) Sergio Manes,

La VOCE Telefax 06/ 7915200  
cell. 339.3873909  
e mail : [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)  
sito internet: [www.gamadilavoce.it](http://www.gamadilavoce.it)  
codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

#### **Coordinamento per la Jugoslavia:**

a mail: [jugostrijan@libero.it](mailto:jugostrijan@libero.it)  
[jugocoord@tiscali.it](mailto:jugocoord@tiscali.it)  
Direttore: Andrea Martocchia